

Vercelli, 16 gennaio 2024

UNIVERSITÀ DEL PIEMONTE ORIENTALE

LA CURA COME MISSIONE DI VITA

Mariella Enoc

Il mio grazie va prima di tutto a Lei, Signor Presidente della nostra Repubblica Italiana, che ha scelto di venire in questa terra per incoraggiare questa giovane Università che ha voluto oggi donarmi questo riconoscimento.

È per questo che la mia profonda gratitudine va a Lei, Magnifico Rettore e a tutta la comunità universitaria, al corpo docente, agli studenti e tutti agli operatori.

Quando si riceve un riconoscimento è quasi naturale sbobinare la pellicola della propria vita e ascoltare le voci che risuonano nella coscienza. Per questo mi sento di dirvi che non ho fatto nulla di particolare, la mia è stata una vita vissuta nell'ordinarietà, sento però di aver lavorato ogni giorno serena e felice per rispondere a quello che mi è stato concesso di fare.

Ho fortemente creduto sia nel valore di questa Università, diffusa sul territorio del Piemonte Orientale, sia nella sua missione di essere lievito per una crescita umana e integrale delle nuove generazioni e un "pozzo di cultura" per i nostri territori.

Vorrei cogliere questa occasione per ringraziare tutti coloro che operano per rendere questa Università una comunità di pensiero, di innovazione, di ricerca, di formazione di una nuova classe dirigente capace di ridonare quello che ha ricevuto.

Mi sono sempre occupata di strutture sanitarie: il mio compito è sempre stato quello di tenere salde le fondamenta perché tutto il sistema potesse funzionare al meglio.

Oggi più che mai – come ci ha ricordato Lei Presidente nel discorso di fine anno – è proprio la nostra sanità ad avere bisogno di essere curata.

Il nostro sistema sanitario nazionale rimane un vanto del nostro Paese nell'ambito della sanità a livello mondiale ma ha l'urgenza di essere rivisitato per rispondere alle nuove esigenze del tempo.

Esiste una fascia di popolazione povera di salute; penso per esempio alle disabilità psichiche soprattutto nei giovani a cui non si sta rispondendo. Penso all'aumento degli anziani con le loro inevitabili patologie o alle malattie degenerative cronicizzate.

Ci sono poi molte persone che non riescono a curarsi perché persino il pagamento di un ticket può costituire un problema; altri ancora hanno difficoltà di accesso ai servizi, altri ancora devono subire lunghe liste d'attesa per accedere agli esami medici.

Nello stesso tempo esiste una ricerca scientifica che ha fatto passi da gigante con una nuova diagnostica e nuove terapie. Certo occorre essere sostenibili, occorrono risorse ingenti nel campo sanitario. Tuttavia la nostra urgenza è più di natura culturale che finanziaria, occorre scommettere su un modello organizzativo che scommetta sulla medicina di prossimità e sui territori come luoghi di relazione di cura come è stato in passato.

La nuova sanità dovrà essere presente sul territorio in un modo nuovo, meglio organizzato e integrata con i percorsi, i servizi e le competenze delle strutture ospedaliere. Altrimenti l'ebbrezza del solo privato e la negazione della prossimità di cura rischiano di trasformare la medicina in un privilegio per pochi e non un servizio per tutti.

Una politica responsabile ha il compito di prevenire come ha fatto Tina Anselmi, la prima donna ministro della Salute, quando nel 1978 si è battuta per il Servizio sanitario nazionale che permette a tutti di curarsi. È per scelte fondate sulla solidarietà che in Italia un vaccino o un esame medico è a carico dello Stato.

La sfiducia non prevalga sulla speranza: occorre trasformare la crisi in una sfida per la scienza per mettere in rete chi più sa e chi sa meno, perché nessuno resti indietro.

Sono troppi gli egoismi che non permettono oggi di raggiungere questi traguardi, ma noi non possiamo arrenderci.

Lo dico ai giovani: condividete il sapere come un dono, non possedetelo come qualcosa di sterile che vi rende soli e spesso anche tristi.

Sono stata testimone di grandi esempi che mi hanno aiutato ad arrivare fino a qui. Un giorno mi ero scusata con un giovane ricercatore per non riuscire a remunerarlo meglio. Mi rispose: «Si ricordi, presidente, che dietro questa provetta io vedo sempre i bambini». Ho assistito alla grande disponibilità di medici che si prestano a fare interventi pesantissimi, anche a notte fonda, e a volte vengono chiamati senza essere di guardia. Non mi è mai capitato di sentirmi dire «non posso», c'è sempre una risposta positiva. Questo mi colpisce, non è comune.

È vero, lungo gli anni ho visto il ruolo del medico cambiare. Quando ho iniziato a occuparmi di sanità, la cultura lo riconosceva un carattere di sacralità e di paternità. Oggi

l'autonomia del paziente è la vera grande conquista dell'etica medica. Rischia, però, di ridurre il rapporto medico-paziente a un rapporto tecnico e freddo. La fida per una università come questa è quella di formare medici e operatori sanitari che siano grandi esperti di umanità a partire dalle loro professionalità.

Da ormai 50 anni vivo la responsabilità di fare stare bene la comunità di cura perché possa prendersi cura: conosco le ansie di dovere fare tornare i conti, quelle di continuare ad innovare e a formare, quelle di fare in modo che pubblico e privato camminino in un'unica direzione. Posso testimoniare che anche i fallimenti aiutano a crescere e che il prendersi cura è una delle più affascinanti avventure che la vita ci può riservare.

Ricordate che non sempre l'attenzione alla persona cresce con la tecnicizzazione della medicina, che è sempre più concentrata sull'azione tecnica del «curare» (to cure) la malattia senza un approccio olistico alla persona. Questo non può bastare. Vorrei chiedervi di investire le vostre vite sul «prendersi cura» (to care) anche del mondo affettivo, relazionale, psicologico e spirituale del paziente. Non è solo un atto di carità ma è "atto politico" che permette di prendersi cura delle fragilità, dell'ambiente, del benessere economico, della giustizia e della vita che rimane il dono più grande da onorare in ogni sua manifestazione.

La cura è un cammino e un confine si deve spingere fino al curare gli incurabili, per questo è come un delicato un vaso di cristallo. La via da percorrere ha una direzione unica: creare rete nel territorio tra pubblico, privato sociale, privato convenzionato, imprese sociali del terzo settore e volontariato competente. È attraverso un'alleanza di cura che potremo vincere questa silenziosa sfida.

Davanti a Lei Presidente ricordo che è certamente cambiato il contesto sociale e politico, ma l'articolo 32 della Costituzione, che regola la salute, custodisce il fine dell'azione sanitaria che è occuparsi della salute – dal latino *salus* –, che è la salvezza integrale dell'ammalato. La visione di salvezza integrale della persona era stata sostenuta da Aldo Moro che nel dibattito della Costituente ci ha ricordato come la salute non si riduce a un *facere o non facere*, a un'attività giuridica o materiale, ma è un valore del soggetto che l'ordinamento è chiamato a tutelare.

È questa l'eredità che nel piccolo ho cercato di testimoniare. Vorrei piantare ancora alcuni piccoli semi e poi affidarli a voi giovani perché li facciate crescere e li rendiate generativi in una comunità di vita e di scopo dove la scienza è sempre al servizio della persona e ciascuno di noi è un dono per l'altro.

Grazie.